

Cronache di Archeologia

Estratto



40
2021

Rivista dell'Università di Catania

Cronache di Archeologia

Rivista annuale dell'Università di Catania

fondata da Giovanni Rizza

Direttori: Massimo Frasca, Luigi M. Calìo

Responsabile di redazione: Marco Camera

Comitato di redazione: Rodolfo Brancato, Concetta Caruso, Alessandra D'Izzia, Marianna Figuera, Gian Michele Gerogiannis, Valeria Rita Guarnera, Giulia Raimondi, Simona Todaro

Comitato scientifico: Rosa Maria Albanese (Università di Catania), Lucia Arcifa (Università di Catania), Isabella Baldini (Università di Bologna), Francesca Buscemi (CNR), Fabio Caruso (CNR), Margherita Guglielmina Cassia (Università di Catania), Nicola Cucuzza (Università di Genova), Jacques des Courtils (Université de Bordeaux, Montaigne), Laurence Cavalier (Université de Bordeaux, Montaigne), Akın Ersoy (Kâtip Çelebi Üniversitesi, Izmir), Enrico Felici (Università di Catania), Rossella Gigli (CNR), Giuseppe Guzzetta (Università di Catania), Michael Kerschner (Österreichische Akademie der Wissenschaften), Monica Livadiotti (Politecnico di Bari), Dieter Mertens (DAI), Pietro Militello (Università di Catania), Emilio Oddo (Tulane University, New Orleans), Dario Palermo (Università di Catania), Orazio Palio (Università di Catania), Maurizio Paoletti (Università della Calabria), Antonella Pautasso (CNR), Paola Pelagatti (Accademia dei Lincei), Gürçan Polat (Ege Üniversitesi, Izmir), Santo Privitera (Università di Bologna), Carlo Rescigno (Università Vanvitelli di Capua), Giorgio Rocco (Politecnico di Bari), Elena Santagati (Università di Messina), Sveva Savelli (Saint Mary's University, Nova Scotia, Canada), Umberto Spigo (Assessorato Beni Culturali Regione Sicilia), Edoardo Tortorici (Università di Catania), Henri Tréziny, Monika Trümper (Freie Universität Berlin), Nikos Tsoniotis (Eforia di Atene)

Gli articoli pubblicati nella rivista sono sottoposti a peer review nel sistema a doppio cieco.

ISSN 2532-8484

© Università di Catania

© Roma 2021, Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l.

via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)

<http://www.edizioniquasar.it/>

Tutti i diritti riservati

Il contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale ed è di proprietà esclusiva dell'Editore ed è soggetta a copyright.

Le opere che figurano nel sito possono essere consultate e riprodotte su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale.

La riproduzione e la citazione dovranno obbligatoriamente menzionare l'editore, il nome della rivista, l'autore e il riferimento al documento. Qualsiasi altro tipo di riproduzione è vietato, salvo accordi preliminari con l'Editore.

Estratto

Cronache di Archeologia

40, 2021

Edizioni Quasar

Sommario

Henri Tréziny (1948-2021)	7
CECILIA GUASTELLA, Archeologia dei Monti della Conca d'Oro. Grotta del Garrone attraverso lo studio delle ceramiche rinvenute nel 1986	11
MICHEL GRAS, HENRI TRÉZINY, Accampamenti. Megara Hyblaea per un modello	35
MASSIMO FRASCA, I Calcidesi e gli altri. Indicatori archeologici della presenza calcidese nella Sicilia interna in età proto-arcaica	51
ELECTRA APOSTOLA, PANAGIOTIS KOUSOULIS, CHRISTINA. PAPADAKI, Egyptian and Egyptianizing scarabs in the Aegean (8 th -6 th c. BC): The Sanctuary of Hera Akraia-Limena at Perachora as a case study	61
ADRIANO PENSALLORTO, Il territorio di Agrigento tra la caduta di Falaride e l'ascesa di Terone	103
CARLA ANTONACCIO, SHELLEY STONE, The Hellenistic Period on Upper Cittadella at Morgantina	121
ENRICO PROCELLI, ROSA MARIA ALBANESE, GISELLA VERDE, L'insediamento sulla Montagna di Ramacca: abitazioni ellenistiche	143
LAURENCE CAVALIER, JEAN-FRANÇOIS BERNARD, MARIELLE BERNIER, VALENTINA CAMINNECI, EMILIE CAYRE, JACQUES DES COURTILS, DARIO GIULIANO, ALEXEÏ IVANOV, ASKOLD IVANTCHIK, NIKOLAÏ SUDAREV, Mission archéologique «Sanctuaire des divinités chthoniennes d'Akragas»: rapport sur les opérations menées en 2021	173
VITTORIO MIRTO. Il paesaggio fortificato di monte Erice ed il controllo militare della costa trapanese tra età classica ed età ellenistica	219
FRANCESCA SPADARO, Per una proposta interpretativa delle fortificazioni ellenistiche di Eraclea Minoa	257
GIAN MICHELE GEROGIANNIS, Le fortificazioni epirote e i <i>Paraskeuastikà</i> di Filone di Bisanzio: quale rapporto?	281
HELENA CATANIA, I Compagni del re tra regalità macedone e modelli orientali	297

ROGER J. A. WILSON (con appendici di David Friesem, Daniella Tsimbaliouk, Jennifer Ramsay, Jonathan Broi-da, Robyn Veal e Tomoo Mukai), Scavi alla villa romana di Gerace, Sicilia: risultati della campagna 2018	311
ROSSELLA NICOLETTI, ROSARIO P.A. PATANÉ, Nuove indagini presso la Villa del Casale e proposta per ade-guamento del percorso di visita	387
SALVINA FIORILLA, GIUSEPPE GUZZETTA, ANNA MARIA SAMMITO (+), SAVERIO SCERRA, Recenti indagini archeologiche nell'area di San Pancrati a Cava d'Ispica	407
MARIA SERENA RIZZO, SALVINA FIORILLA, GIUSEPPE GUZZETTA, Nuove osservazioni sulle produzioni delle fornaci di S. Lucia ad Agrigento	435
MARGHERITA CASSIA, Fra <i>topos</i> letterario e realtà economica: l'artigianato metallurgico e tessile nella Cappa-docia tardoantica	461
CARMELA BONANNO, Una stazione di sosta in località Casalgismondo nei pressi della via "a Catina - Agri-gentum"	477

Estratto

I Compagni del re tra regalità macedone e modelli orientali

Helena Catania

1. Cultura di corte e cosmologia del potere nella regalità antica

I compagni del re sono un'istituzione nota ma non spesso analizzata nelle più intime sfaccettature di un ruolo che in realtà non è così facilmente comprensibile e che assume di volta in volta funzioni diverse.

La figura dell'*hetairos* si rivela particolarmente interessante per la comprensione delle modalità con cui il potere, nel contesto della regalità greca di età classica ed ellenistica, era gestito dai monarchi.

Nel contempo, il significato del ruolo che tali personaggi svolgevano può essere compreso pienamente tenendo in considerazione i sofisticati e complessi meccanismi della regalità antica così come essa veniva espressa all'interno della corte: al pari di altri importanti elementi che contribuirono a definire la struttura regale, i compagni del re furono un potente mezzo – incorporato all'interno di un sistema curato nei minimi dettagli – attraverso il quale il potere definì sé stesso e gestì il modo in cui si presentava al mondo esterno.

Per inquadrare queste figure, gravitanti attorno al re come stelle attorno al sole¹, è necessario provare a delinearne meglio i tratti, il tipo di legame che li univa al *basileus* e il contesto nel quale si mossero.

La società in cui nacque la figura dell'*hetairos* è quella macedone, una società guerriera e armata, con al centro la figura del re, il cui ruolo principale era il comando dell'esercito.

La corte rappresentava per chi la frequentava un microcosmo organizzato secondo diversi livelli di

vicinanza al sovrano, vero e proprio sole della corte-universo.

La struttura della società macedone, che G. Herman ha definito "struttura concentrica del potere"², è ben rappresentata dalla descrizione del banchetto organizzato da Peucesta, satrapo di Persia, ed Eumene di Cardia, a Persepoli nel 317 a.C.: i invitati erano disposti in quattro cerchi concentrici, di una lunghezza rispettiva di dieci, otto, quattro e infine due stadi. A partire dall'esterno, nel primo cerchio vi erano i mercenari e gli alleati; poi i Macedoni superstiti dalle campagne di Alessandro, gli argiraspidi e gli *hetairoi*. Ancora, i comandanti in seconda, i *philoï*, quelli fuori schiera³ e i cavalieri. Nel successivo i generali, gli ipparchi e i notabili persiani, al centro gli altari eretti per Alessandro e Filippo⁴.

Questa "struttura del potere" e i cerchi concentrici nei quali sono disposti i convitati al banchetto di Peucesta si inseriscono perfettamente all'interno della lunga serie di antichi modelli cosmologici basati sul sistema aristotelico, ripresi poi da Dante per la struttura del Paradiso nella Divina Commedia: al centro dell'universo sta la Terra e intorno ad essa nove sfere concentriche, di cui le prime sette prendono il nome dai corpi celesti del sistema solare, gli ultimi due sono costituiti dalla sfera delle stelle fisse e dal Primo mobile (fig. 1).

La metafora del sole e delle stelle è ancora più calzante se richiamiamo alla mente la tradizione letteraria e

² HERMAN 1997, p. 214.

³ Diod. 19.22.1: nel testo greco si legge "κατακειμένων τῶν τε δευτέρων ἡγεμόνων καὶ τῶν ἔξω τάξεως [καὶ] φίλων καὶ στρατηγῶν καὶ τῶν ἱππέων" (e dopo τάξεως espunto da J.N. Madvig).

⁴ FERRARA 2020, p. 62.

¹ Athen., *Deipn*, 6.253 d-e.

storiografica sulla vita e le gesta di uno dei principali protagonisti della storia macedone e tra i più abili costruttori dell'identità regale ellenistica, alla quale guardarono poi le personalità di potere successive: Demetrio Poliorcete, figlio di Antigono Monofthalmo.

Di Demetrio le fonti più importanti a nostra disposizione sottolineano *in primis* la sua grande teatralità, *τραγωδία μεγάλη*⁵, in linea con quella "theatrical mentality"⁶ diffusasi in età ellenistica e che finì per assimilare le manifestazioni della vita pubblica ai tempi e ai modi di una performance teatrale.

Relativamente agli eventi del 294 a.C. quando il Poliorcete arrivò a controllare quasi tutta la Grecia, in particolare Atene, la Macedonia e la Tessaglia, e fondò una propria capitale, Demetriade⁷, Plutarco, nella sua descrizione, si sofferma sull'abbigliamento di Demetrio, in particolare sul ricamo celeste del suo eccezionale mantello⁸: le parole dello storico di Cheronea, il quale dà risalto alla metafora astrale che è evidentemente un punto fondamentale all'interno della concezione regale, ricorda il testo citato da Duride di Samo⁹ in cui si legge che "il re spartano Pausania mise da parte il mantello di suo padre per assumere l'abito persiano. Il tiranno di Sicilia Dionigi adottò la sistide, la corona d'oro e il tragico pallio tenuto da una fibbia. Alessandro, quando era signore dell'Asia, indossava vesti persiane. Ma Demetrio vinse su tutti [...]. La sua clamide era di un colore lucido e vi era ricamato l'universo con le stelle e i dodici segni dello zodiaco".

Il sistema celeste in cui il Poliorcete abilmente si inserisce, richiamato dalla decorazione del suo mantello, viene poeticamente codificato anche nell'inno itifallico tramandato da Ateneo ed eseguito in onore di Demetrio. L'autore, commentando l'adulazione degli Ateniesi nei confronti del Poliorcete, al quale furono dedicati canti e peani, riporta quanto scritto da Democare nel ventunesimo libro: "quando Demetrio, proveniente da Leucade e da Corcira tornò ad Atene¹⁰, [...] gli vennero incontro

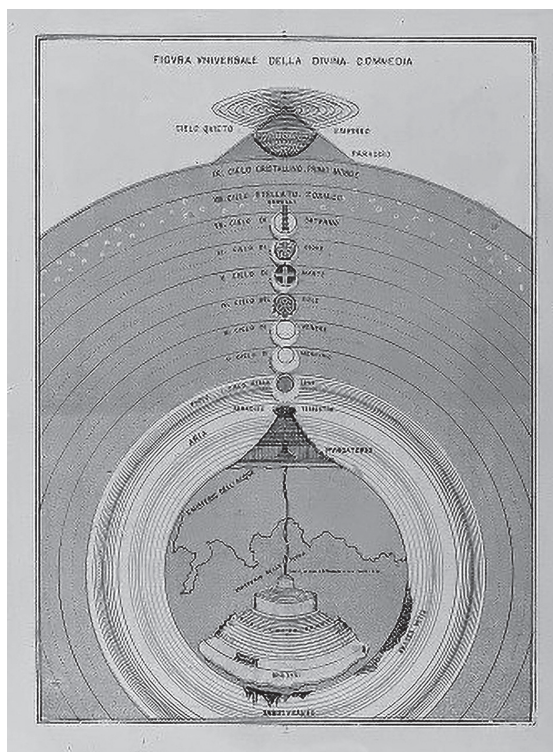


Fig. 1 - Figura universale della Divina Commedia, Michelangelo Caetani (1855).

cori di processione e danzatori col fallo danzando e cantando [...]"¹¹.

L'autore, continuando a sottolineare l'adulazione ateniese, cita Duride di Samo, il quale, nel ventiduesimo libro delle Storie, riporta i seguenti versi itifallici:

«Venerando spettacolo ci appare: tutto intorno gli
amici;
al centro egli stesso.
Simile alle stelle sono i suoi amici,
egli al sole somiglia¹²».

Guardando all'aspetto della rappresentazione del potere monarchico la composizione dell'inno appare ancora più significativa se consideriamo gli eventi del 291-290 a.C.: in quell'anno Demetrio dovette affrontare una seconda ribellione in Beozia (la prima è del 292 a.C.), riuscì a conqui-

5 Plut. *Dem.* 41, 6.

6 CHANIOTIS 1997; VON HESBERG 1999, pp. 64-75. Inoltre, sul rapporto tra regalità macedone e edificio teatrale si vedano: MOLONEY 2014, pp. 231-248; SANTAGATI 2019, pp. 55-62.

7 MUSTI 2005, p. 230.

8 Plut. *Dem.*, 41, 6-8.

9 Dur. FGrHist 76 F 14; GIOVANELLI-JOANNA 2007, pp. 215-237.

10 Attorno al 290 a.C. quando Demetrio organizzò giochi pitici ad Atene.

11 Democare, FGrHist 75 F 2; Athen., *Deipn.*, 6.253 c-d, trad. di A. Rimedio (2001).

12 Dur. FGrHist 76 F13; Athen., *Deipn.*, 6.253 d-e; trad. di A. Rimedio (2001).

stare Tebe dopo un lungo assedio e vi insediò Ieronimo di Cardia, mentre ad Atene si richiamarono gli esuli oligarchici e fu esiliato Democare¹³, ostile al Poliorcete. Si trattava di un momento, dunque, in cui a Demetrio si presentò la necessità di ribadire con le armi e un solido apparato propagandistico il proprio potere e di sancirne la legittimità.

La preziosa decorazione delle vesti di Demetrio, tradotta poeticamente nell'inno citato sopra, sembra riecheggiare un'altra opera, ammirata da tutti i Greci d'Occidente al punto da essere esposta in un santuario: il mantello del sibarita Alcistene, il più famoso ricamatore dell'antichità.

L'opera destò una tale meraviglia presso i contemporanei che si decise di esporlo nel santuario di Hera *Lacinia*, a Crotone, e portarlo in processione durante la *panegyris* della dea.

La sua descrizione è tramandata da un testo pseudo-aristotelico e dallo stesso Ateneo di Naucrati: si trattava di un *himation* dalla complessa decorazione e raffigurante le costellazioni, le città di Susa e Persepoli, gruppi di divinità e la stessa Sibari con Alcistene¹⁴.

Il mantello di Demetrio – e la sua decorazione in particolare – ricorda non solo l'opera del più famoso ricamatore dell'antichità ma anche altri importanti motivi iconografici, sempre riprodotti su vesti e legati a significativi elementi cosmologici: uno è descritto in un passo di Nonno di Panopoli, nei *Dionysiaca*, in cui Dioniso visita Tiro ed Eracle *Ἀστροχίτων* (vestito di stelle) appare nel tempio per accoglierlo e invitarlo a banchettare con nettare e ambrosia¹⁵.

Sono le divinità, dunque, ad ammantarsi di vesti decorate con elementi celesti, e così fanno gli eroi: questo è il caso delle immagini vascolari con *Astragalizontes*, di cui l'esempio più noto è certamente l'anfora vaticana 344, considerata da alcuni storici dell'arte come il capolavoro di Exekias¹⁶ (fig. 2). Su uno dei due lati sono raffigurati Achille e Aiace impegnati nel gioco degli astragali: i motivi astrali ricamati sui mantelli dei due personaggi sono segni



Fig. 2 - Roma, Musei Vaticani. Anfora attica a figure nere attribuita a Exekias, Achille e Aiace che giocano (c. 540-530 a.C.).

distintivi della regalità dei *basileis* omerici raffigurati¹⁷.

Divinità ed eroi, a cui i sovrani si ispirano e aspirano con una frequente e a volte ossessiva identificazione, rimandano alla sfera del divino e del sacro: un altro esempio paradigmatico della costruzione di una vera e propria cosmologia del potere e importante elemento di una lunghissima climax si trova nella decorazione del busto di Commodo-Ercole conservato ai Musei Capitolini di Roma.

L'imperatore è inserito all'interno di una complessa composizione allegorica: due Amazzoni inginocchiate (solo una della quali si conserva) si trovano ai lati di un globo decorato con i simboli zodiacali (fig. 3).

È noto come molte culture antiche abbiano attribuito agli astri un significato profondo sia per la possibilità di affidarsi ad essi nelle questioni "pratiche" della vita (orientamento, calcolo del tempo, previsioni metereologiche, ecc.), sia per la forte valenza religiosa e filosofica che derivava dalla loro osservazione e interpretazione. Oltre all'energia che gli astri esercitavano sui destini umani e la funzione di spia di possibili eventi futuri, il cielo era concepito come il luogo in cui giungevano le anime ricompensate per la virtù dimostrata in vita.

Il catasterismo, o metamorfosi astrale, fu inizialmente riservato ai personaggi del mito ma poi, con la progressiva assimilazione agli eroi, fu concessa anche a monarchi e a imperatori¹⁸.

13 MUSTI 2005, p. 230.

14 [Arist.] *Mir.* 838a; Athen., *Deipn.*, 12.541 a-b; CARUSO 2019; MARCHIANDI 2019, pp. 50-52.

15 Nonno *Dion.* 40.366-580; CALIÒ 2011, p. 139.

16 BEAZLEY 1951.

17 FERRARA 2020, p. 15.

18 LE BOEUFFLE 1977, pp. 187 e ss.; SANTINI 1984, pp. 704 e ss.; DOMENICUCCI 1996, pp. 19-24.



Fig. 3 - Roma, Musei Capitolini. Busto di Commodo come Eracle (180-193 d.C.).

Già Alessandro aveva raggiunto il luogo dell'apoteosi faraonica, l'Egitto, per elevarsi alla natura divina, debitore nei confronti del padre Filippo che fa erigere il *Philippeion*, edificio con chiari intenti celebrativi, e alla tradizione caria di Mausolo, il quale, sul tetto del proprio mausoleo, pone una quadriga raffigurante Apollo Helios¹⁹.

Sotto il segno di Alessandro si porranno i Tolomei che ereditano dal Macedone una moltitudine di messaggi e simboli regali e che rielaboreranno diversamente a partire dalla costruzione dell'immagine dinastica da parte di Tolomeo I²⁰.

L'appropriazione di caratteri ultraterreni e la loro manifestazione per mezzo di simbologie astrali sono fenomeni emblematicamente rappresentati anche dalla vicenda della morte di Giulio Cesare e del famoso *Sidus Iulium*: essa appare di fondamen-

tale importanza sia per l'influenza esercitata sui futuri imperatori romani sia per l'importanza – politica e ideologica – che il rapporto con gli astri assunse nel corso del Principato e dell'Impero.

Alla sua morte, una cometa, identificata dalla plebe con Cesare, apparve durante i *ludi funebres* celebrati in suo onore: l'episodio, cantato dalla letteratura e dalla poesia²¹ e sostenuto fortemente da Ottaviano, avvicinò Cesare agli altri eroi accolti tra le stelle, base concettuale per la futura apoteosi imperiale²². Anche con l'avvento del cristianesimo continuò l'uso della simbologia astrale²³: nel caso delle stesse raffigurazioni divine, in più di un'occasione alcuni studiosi²⁴ hanno sottolineato la vicinanza della figura della stella al monogramma di Cristo, per cui H. Leclercq²⁵ sostiene l'affinità simbolica ad altri segni come l'agnello e la croce che compaiono spesso rappresentati sullo sfondo di un cielo stellato²⁶ (per esempio, a Ravenna nella basilica di S. Vitale nel mosaico della volta del presbiterio o nel mausoleo di Galla Placidia nel mosaico della volta centrale²⁷, figg. 4-5).

Ancora, in alcune raffigurazioni della Vergine, Maria veste spesso un mantello di colore blu cosperso di stelle a simboleggiare il cielo e la sua natura regale e divina, di contro al rosso simbolo della natura umana (fig. 6). Bernardo di Chiaravalle, personaggio raffigurato nel dipinto di Filippino Lippi qui riportato e a cui Dante nella *Divina Commedia*²⁸ fa recitare la famosa preghiera alla vergine Maria, nel XII secolo scrisse: "Se i venti della tentazione crescono, se sei spinto contro gli scogli delle tribolazioni, guarda alla stella, invoca Maria; se sei sballottato sulle onde di orgoglio, ambizione, invidia, rivalità, guarda alla stella, invoca Maria; quando la rabbia o l'avarizia o il desiderio carnale assalgono violentemente la fragile nave della tua anima, guarda la stella, invoca Maria"²⁹.

21 E.g., Verg., *Buc.* 9.46-50; Hor., *Od.* 1.12.46-48; Ov., *Met.* 15.746 ss.

22 DOMENICUCCI 2013, pp. 139-141.

23 Sull'argomento si vedano anche CASSIRER 1927; TOMMASI 2017, pp. 129-138.

24 DE ROSSI 1877, p. 250; CECHELLI, 1954, p. 57.

25 LECLERCQ 1907, coll. 3017 ss.

26 BUSSAGLI 1991.

27 Per S. Vitale: DAVID 2020, pp. 156-157, fig. 121; per il mausoleo di Galla Placidia: DAVID 2020, pp. 90-91, fig. 72.

28 *Pd.* 33.

29 Hom. II super "Missus est," 17.

19 HORNBLOWER 1982, p. 261, p. 335; CALIÒ 2005, p. 59.

20 CALANDRA 2013, pp. 69-71.

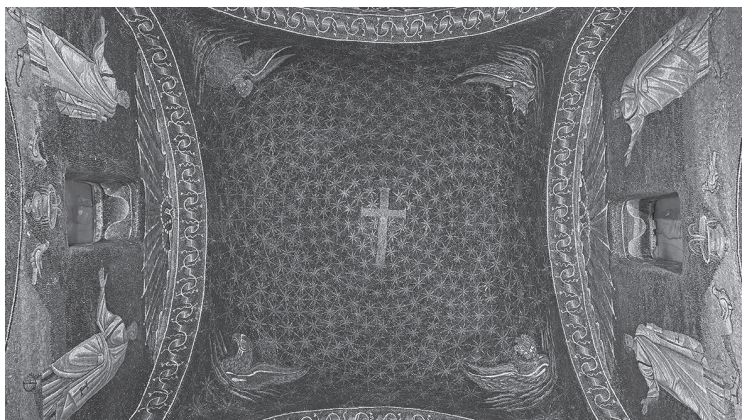


Fig. 4 - Ravenna, Mausoleo di Galla Placidia. Mosaico della volta centrale (da www.ravennamosaici.it).



Fig. 5 - Ravenna, Basilica di S. Vitale. Mosaico della volta del presbiterio (da www.ravennamosaici.it).

La rappresentazione su un mantello di motivi astrali, espressione del legame tra concezione del potere e simbologia astrale nonché del re come “particeps siderum”³⁰, ritorna sul Mantello Stellato, “Stern-Mantel”, o manto di Bamberg di Enrico II, datato al primo quarto dell’XI sec., sul quale i ricami d’oro disegnavano l’immagine dell’Universo con Cristo, i segni zodiacali e le costellazioni, intrecciandosi a richiami astrali e cosmologici in cui il simbolismo di matrice greca e orientale si sposa con la simbologia cristiana per esaltare la grandezza dell’imperatore Enrico II, dichiarato santo nel 1146³¹.

Per concludere, si può affermare come la cosmologia del potere che abbiamo tentato di descrivere finora permetta di fornire una lettura simbolica della struttura della corte: il sociologo N. Elias, sulla base del suo studio sulla corte del Re Sole³², sottolinea come la forma e l’immagine della corte siano indispensabili sia per il re, che occupa il primo cerchio, sia per i suoi affiliati che intendono occuparne uno e farne parte.

Proprio per il suo carattere fondante, che ne sostiene l’esistenza stessa, la struttura della corte si ripete spesso ed è sovrapponibile ad altri contesti: ciò è dovuto alla funzione altamente simbolica esercitata dalla corte, sia essa antica o moderna.



Fig. 6 - Firenze, Badia Fiorentina. Apparizione della Vergine a San Bernardo, olio su tavola, Filippino Lippi (1482-1486).

La corte produce ed è essa stessa un simbolo del sistema a cui appartiene; è il luogo fisico e virtuale in cui la regalità manifesta i propri rituali, i legami tra i suoi componenti, le gerarchie e infine ricompensa chi lavora per il re. In altre parole, essa permette di beneficiare e vedere concretamente il carisma di chi deteneva il potere³³.

30 L’ORANGE 1953.

31 WOLF 1994; BUSSAGLI 1991.

32 ELIAS 1980.

33 STROOTMAN 2019, pp. 133-144.

L'autorità carismatica di un singolo leader è una delle tre forme di autorità classificate da M. Weber, il quale definisce il carisma come "una certa qualità della personalità di un individuo, in virtù della quale egli si eleva dagli uomini comuni ed è trattato come uno dotato di poteri o qualità soprannaturali, sovrumane, o quanto meno specificamente eccezionali. Questi requisiti sono tali in quanto non sono accessibili alle persone normali, ma sono considerati di origine divina o esemplari, e sulla loro base l'individuo in questione è trattato come un leader [...]"³⁴.

Questa condizione "naturale" si spiega, secondo G. Herman, anche per il fatto che l'accentramento del potere nelle mani di un solo capo e dei suoi più fedeli alleati rappresenti una delle forme più spontanee dell'organizzazione politica di una comunità³⁵. L'origine di tale lettura è da rintracciare nella *Politica* di Aristotele ed è ben sintetizzata da Polibio, il quale, nel quinto libro della sua opera, afferma come "in modo simile è organizzata alle sue origini la vita degli uomini, che come gli animali si raccolgono e seguono i più validi e potenti: la forza segna il limite del dominio di questi, che si può chiamare monarchia. Quando poi con il passare del tempo sorgono negli aggregati così costruiti la socievolezza e la confidenza, ha origine il regno ed allora per la prima volta gli uomini imparano a distinguere il bene, il giusto e i loro contrari"³⁶.

Interessante è osservare come l'accentramento del potere nelle mani di uno solo si trovi in qualche modo già espresso da Omero nell'*Iliade*, in cui si legge "non è bene che molti comandino: uno solo comandi, uno solo sia re, cui il figlio di Crono dalla mente tortuosa ha dato lo scettro e le leggi, affinché decida per essi [gli Achei]"³⁷. Il passo è tratto dal secondo libro e descrive il momento in cui Atena invia Odisseo a fermare quanti stavano disertando l'assemblea indetta da Agamennone: nonostante il valore fortemente retorico del passo, le parole di Odisseo sono pronunciate in un momento di grande confusione in cui è necessario riportare all'ordine i soldati appellandosi alla concezione del singolo, investito direttamente da Crono del potere che

deriva dallo scettro e dalle leggi, che governa e che, soprattutto provvede agli altri.

Le possibili influenze orientali nell'istituzione macedone degli *Hetairoi*

In origine, i Compagni del re rappresentavano la classe sociale dell'*ethnos* macedone formata dai soli membri della nobiltà, ricordati dalle fonti per la grande ricchezza e la fedeltà alla famiglia reale.

I vincoli esistenti tra il re e i suoi commilitoni si collocano all'interno di una specifica cultura della guerra per cui le attività principali nel rapporto re-eteri erano la guerra, la caccia e il banchetto³⁸.

Tuttavia, la loro origine è molto più antica e l'uso del termine è attestato ben prima del periodo in cui andò costituendosi la monarchia macedone. La lettura delle tavolette in Lineare B ha confermato come già nel mondo miceneo siano attestati gli *e-qe-ta* = *heq'etai*, i Seguaci, interpretati come "compagni" del sovrano³⁹. Dalle tavolette si apprende che gli *hekwetai* fossero possessori di un carro, il mezzo più veloce a disposizione, ed è stato ipotizzato che essi si occupassero principalmente del collegamento tra le unità militari lungo la costa e il palazzo⁴⁰.

L'uso del termine nei testi omerici sembra suggerire l'indicazione dei compagni d'arme (per esempio, in riferimento ai Mirmidoni: *Il.* I, 179; o ai compagni di Nestore: *Il.* IV, 294), ma può anche trovarsi impiegato con significati e sfumature diverse: per esempio, è il caso del compagno di mensa e banchetto, come il teucro Pòde, compagno ai banchetti di Ettore (*Il.* XVII, 577).

Il termine si trova talvolta usato anche nelle descrizioni del profondo rapporto che lega Achille e Patroclo, il quale per il Pelide è il *πολὺ φίλτατος... ἑταῖρος*⁴¹. Il rapporto tra Alessandro ed Efestione è

38 FERRARA 2020, p. 63-64.

39 MUSTI 2005, p. 15.

40 CHADWICK 1970, p. 106; CANTARELLA 2002, p. 40 e ss.; MUSTI 2005, p. 15 (funzioni militari o sacrali) di supporto e ricordo. Si segnala che G. Pugliese Carratelli riteneva che l'*eqeta* fosse un sacerdote richiamando l'analogia con l'organizzazione militare ugaritica in cui sacerdoti erano preposti ad unità militari: PUGLIESE CARRATELLI 1958, p. 41, nota 13.

41 Hom. *Il.* XVII, 411, 655; Patroclo è anche definito *φίλταθ' ἑταίρων* (*Il.*, XIX, 315). Il termine è usato poco prima nello stesso passo in riferimento agli Anziani degli Achei che pregavano Achille di mangiare ma l'eroe, rifiutando e gemendo, si rivolge a loro dicendo: "Vi prego, se qualcuno dei cari compagni (*φίλων ἑταίρων*) vuol credermi, non costringetemi, prima, di cibo e bevanda a saziare il mio cuore, ché pena

34 WEBER 1947, p. 68.

35 HERMAN 1997, pp. 203-207; FERRARA 2020, p. 55.

36 Polyb. VI, 5.9-5.10, trad. di C. Schick (1955).

37 Hom. *Il.* 2, 204-206, trad. di Calzecchi Onesti (2014).

particolarmente evocativo di tale sfumata valenza semantica: com'è noto, nella vita di Alessandro i parallelismi e i richiami omerici sono molteplici e, nel caso del rapporto con Efestione, comandante di cavalleria e amico d'infanzia, gli echi omerici sono suggellati dalla notizia secondo la quale i due eseguirono sacrifici presso i santuari dedicati ad Achille e Patroclo nella collina dove sorgeva Troia, forte segnale dell'assimilazione del rapporto a quello omerico⁴².

Come anticipato dal titolo, una riflessione puntuale sulla monarchia macedone deve tenere conto dell'influenza persiana nella definizione stessa della sua regalità: la descrizione del banchetto organizzato da Peucesta, in cui, come abbiamo sottolineato, è possibile leggere una struttura a cerchi concentrici con echi astrali e cosmologici, si riferisce alla fase successiva alla morte di Alessandro III e descrive una corte greco-persiana; questo elemento ci consente di leggere le possibili influenze persiane e orientali nell'istituzione macedone dei Compagni⁴³.

Come leggiamo nei capitoli 20-131 del VII libro delle *Storie* di Erodoto, in cui si descrive l'avanzata di Serse dall'Asia all'Europa, la Macedonia era controllata dai persiani sin dal regno di Aminta I. Infatti, sebbene non sia certo se essa sia effettivamente stata una satrapia persiana con il nome di Skudra⁴⁴, è indubbio che il figlio di Aminta I, Alessandro I, fu ὑπαρχος⁴⁵, termine con il quale Erodoto traduce la carica di "governatore" locale.

La forma organizzativa della Macedonia al tempo di Alessandro I, e, come detto pocanzi, anche al tempo di Aminta I, sarebbe stata quella di una satrapia persiana⁴⁶: la visione della Macedonia come ex satrapia consente di guardare soprattutto alle strutture peculiari della società macedone con maggiore consapevolezza e di individuare eventuali lasciti dell'eredità achemenide.

Come suggerisce il celebre discorso di Alessandro ad Opis, tramandato da Arriano, è probabile che

solo con l'azione di Filippo II si giunse ad una vera e propria rottura rispetto all'assetto precedente: Alessandro, infatti, ricorda che "Filippo vi trovò vagabondi e privi di risorse: vestiti di pelli, la maggior parte di voi pascolava poco bestiame sui monti e, per difenderlo, combattevate senza successo contro gli Illiri, i Tribali e i Traci confinanti. Al posto di pelli, Filippo vi fece indossare clamidi; dai monti vi fece scendere in pianura e vi rese capaci di opporvi ai barbari confinanti, così che per la vostra salvezza poteste confidare non più nella difesa naturale dei luoghi ma nel vostro innato valore; vi fece abitare in città e vi diede le migliori leggi e i migliori costumi⁴⁷".

Questa nota potrebbe spingerci ad ipotizzare per la Macedonia prima del regno di Filippo II una maggiore aderenza a modelli che derivano dallo status di satrapia persiana (eppure, come si dirà tra poco, Filippo II imitò l'apparato achemenide in più di un aspetto nel processo di strutturazione della monarchia macedone da lui operato).

I legami tra l'impero di Serse e il territorio macedone appaiono ancora più stretti se consideriamo i legami matrimoniali instaurati tra una delle famiglie persiane più potenti e prestigiose, quella di Megabazo, comandante delle truppe imperiali, e quella di Alessandro I⁴⁸.

I matrimoni misti erano comuni nell'impero achemenide giacché, in accordo con l'ideologia persiana del potere imperiale, favorivano l'integrazione dei popoli sottomessi⁴⁹. Come sappiamo, Alessandro Magno continuerà la pratica dei matrimoni misti, in virtù di quella politica di fusione etnica mirabilmente espressa dalla cerimonia durata cinque giorni che si svolse a Susa nel 334 a.C. tra i suoi più stretti collaboratori e alcune donne persiane⁵⁰.

Tenendo a mente i forti legami che univano il regno macedone all'impero persiano, occorre ricordare a questo punto come Erodoto, nelle sue *Storie*⁵¹, faccia menzione del famoso corpo scelto dei 10.000 Immortali del re Serse: si trattava di un reparto di fanteria, magnificamente equipaggiato, e che deve il suo nome, secondo Erodoto, al fatto che ogni posto

straziante m'invade: fino al cadere del sole voglio aspettare, e resisterò", Hom. *Il.* XIX, 305-308, trad. di Calzecchi Onesti (2014).

42 Arr. *An.* 1.12.1; LANE FOX 2006, p. 113.

43 FERRARA 2020, p. 62.

44 VASSILEVA 2015, pp. 322-323.

45 TRIPODI 2007, p. 67-85; TRIPODI 2012, pp. 45-64; VASILEV 2015, pp. 27 sgg. e 107 sgg.

46 SANTAGATI 2021, pp. 11-18.

47 Arr. *An.* 7, 9.2., trad. di F. Sisti (2004).

48 Hdt 5, 21, 2; 8, 136, 1.

49 BRIANT 1998, pp. 177 e sgg.

50 SANTAGATI 2021, pp. 11-18.

51 Hdt. 7, 83-1, 7, 211-1, 8.113-2.

rimasto vacante in battaglia venisse subito occupato da altri uomini precedentemente nominati⁵².

Il significato del termine *athanotoi* è stato oggetto di dibattito: ad esempio, l'ipotesi di N. Sekunda è che il nome del reparto derivi dall'antico persiano **Amrtaka*⁵³, cioè la rosa dei coscritti dell'esercito nazionale, interpretazione che in realtà non ha riscosso molto successo tra gli studiosi⁵⁴.

Il termine su cui sembra esservi maggiore consenso è *anusiya*⁵⁵: sebbene alcuni studiosi abbiano sollevato diversi dubbi sull'ipotesi⁵⁶, G. Pagliaro ha suggerito che Erodoto o la sua fonte abbiano confuso il termine iranico *anušiya*, "essere dietro" / "colui che segue", con il termine foneticamente simile **anauša* (= Av. *anaoša-*), cioè "immortale"⁵⁷.

La compagine dei Diecimila Immortali, numero del resto pregno di significato nel mondo antico⁵⁸, potrebbe anche richiamare la concezione mitologica presente nell'*Avesta*, quella delle *Fravasi*, entità angeliche rappresentate con armi e insegne che, divise in battaglioni, provocavano scompiglio e terrore tra i nemici⁵⁹.

Alla luce di quanto detto, è comunque forse possibile operare un parallelismo tra l'istituzione dei Compagni e il corpo scelto della guardia personale del Gran Re, e riflettere sull'influenza del secondo sul primo, nella misura in cui entrambi rappresentavano uomini di fiducia legati al re dai vincoli di un'amicizia ritualizzata (fig. 7): gli Immortali non solo indossavano magnifiche vesti d'oro, ma avevano la possibilità di portare con sé concubine e servitori e il loro cibo era portato su cammelli e bestie da soma, separato dal resto dell'esercito⁶⁰. Inoltre, è probabile che, quando non impegnati in campagne militari, seguissero il re o stazionassero nelle varie capitali dell'impero⁶¹.

Sempre sulla scorta di Erodoto, N. Sekunda opera un'ulteriore suddivisione all'interno della compa-



Fig. 7 - Parigi, Louvre. Fregio degli arcieri dal palazzo di Dario I a Susa (c. 510 a.C.).

gine dei Diecimila: il carro regale era infatti sorvegliato da una singola unità di mille lancieri distinti dagli altri per le punte di lancia dorate e per questo soprannominati "Melofori"⁶². Eraclide di Cuma, nella sua *Storia della Persia*, ci informa che essi erano tutti persiani di nascita e scelti tra i Diecimila Immortali per eccellenza di stirpe⁶³: è molto interessante notare come questa ulteriore componente all'interno del corpo scelto degli Immortali possa richiamare ancora una volta l'istituzione dei Compagni nella sua accezione originaria, trattandosi, stando alla tradizione di Ateneo, di una compagine scelta unicamente all'interno della nobiltà persiana. Sull'influenza che la Persia e il suo apparato organizzativo e militare esercitarono sulla Macedonia e sull'istituzione dei Compagni, oltre allo status di satrapia già ricordato che il regno macedone ebbe in una fase iniziale della sua storia, contribuì anche la lunga vita di cui tale reparto sembra godere nel corso della storia del regno persiano: sebbene gli Immortali non siano esplicitamente più citati dopo il regno di Serse, Senofonte ci dice che Ciro scelse 10.000 uomini come sue guardie personali e che tale forza continua "fino al presente"⁶⁴, cioè fino al 360 a.C. circa, momento in cui scrive.

I debiti importanti che il regno macedone mostra nei confronti di quello achemenide sono evidenti

52 Harpers Dictionary of Classical Antiquities (1898), SEKUNDA 1992, p. 6.

53 SEKUNDA 1992, p. 6.

54 SCHMITT 2004.

55 GNOLI 1981, pp. 266-280; SCHMITT 2014, p. 13.

56 SCHMITT 2004.

57 PAGLIARO 1943, p. 38; PAGLIARO 1954, p. 146-151; SCHMITT 2004.

58 OLMSTEAD 1948; GNOLI 1981; SEKUNDA 1992.

59 GNOLI 1981, p. 266-280.

60 Hdt. VII, 83.

61 HEAD 1992, p. 12.

62 Anche Erodoto (VII 41) descrive come simbolo dei Diecimila di Serse una melagrana mentre una mela d'oro era simbolo dei mille più valorosi. Lo storico di Alicarnasso non ne cita il nome, a differenza di Eraclide, nome che non compare, come nel caso del termine "Immortali", nemmeno nelle fonti persiane. Tuttavia, Senofonte (VII 5, 60-65) chiama *therapeutes*, servitori, i componenti della guardia di palazzo istituita da Ciro il Grande, arruolati per coraggio e virtù.

63 Eraclide di Cuma, FGrHist 689 F1. Ath. Deipn. 12.514b; SEKUNDA 1992, p. 7. CANFORA 2001, pp. 1277-1278, nota 6.

64 Sen. Cyr. VII 5, 60-65; HEAD, p. 12.

sia nella struttura amministrativa che nella propaganda della figura del monarca: l'imitazione di modelli persiani che Filippo II opera dal punto di vista amministrativo e militare gli permise di trasformare la monarchia macedone in uno stato enorme, di cui facevano parte regioni amministrate come satrapie⁶⁵.

Sebbene non sia possibile individuare la loro precisa origine, a causa della forte influenza esercitata dalla Persia, in maniera più o meno costante nel tempo, è probabile che alcune caratteristiche della società macedone, come gli *hetairoi*, finirono per assumere tratti affini a quelli del corpo scelto del Gran Re⁶⁶.

Sulla ricezione e la presenza di modelli orientali nella definizione della regalità macedone, è importante soffermarsi e riflettere anche sul ruolo di mediazione e trasmissione della Caria e soprattutto della personalità di Mausolo: all'inizio della sua impresa asiatica, Alessandro aveva fatto esperienza dei modi della regalità caria nella capitale voluta da Mausolo e ciò è evidente, del resto, proprio dal confronto tra la pianta di Alicarnasso e quella di Alessandria, entrambe fondazioni dinastiche⁶⁷.

Se rilevante appare l'importanza della regione, e della satrapia di Mausolo in particolare, per la politica dinastica e propagandistica del sovrano, nonché per l'apporto innovativo che esercitò la nuova progettazione di Alicarnasso sulla teoria urbanistica greca⁶⁸, sembra opportuno per il presente contributo insistere anche sull'importanza della regione come veicolo di diffusione di modelli orientali.

La Caria degli Ecatomnidi, durante il IV sec., attraversa un profondo processo di urbanizzazione in seguito all'apertura verso nuovi traffici commerciali e alla generale modifica delle precedenti strutture economiche⁶⁹: trattandosi di una regione di frontie-

ra sia dal punto di vista culturale sia politico e organizzativo, l'aspetto da mettere in evidenza rimane l'influenza che esercita come provincia dell'impero achemenide, di cui tra l'altro contribuì allo sviluppo della flotta⁷⁰.

Le stesse fonti greche descrivono la Caria come una regione né greca né grecizzata: il Mausoleo stesso è lontano dalla cultura ellenica ma si inserisce appieno all'interno di quella caria di IV sec.

A tal proposito, è significativo notare come il racconto della costruzione dell'edificio richiami da vicino la descrizione di Diodoro Siculo⁷¹ del tumulo che la regina Semiramide⁷², divenuta poi modello per antonomasia della regina orientale, fece costruire per Nino.

Inoltre, la presenza di un'iconografia tipicamente achemenide sullo stesso Mausoleo ci consente di cogliere ulteriormente il legame con il potere del Gran Re: nel fregio inferiore, Mausolo è rappresentato seduto in trono mentre dà udienza ad alcuni dignitari.

Elementi formali hanno spinto K. Jeppesen a vedere nel fregio il dinasta seduto davanti ad una porta monumentale⁷³: la porta potrebbe essere identificata quella del suo palazzo, secondo uno schema che si trova sul rilievo dell'Apadana e che mostra proprio Dario I in udienza⁷⁴ (fig. 8).

In questo quadro diventa fondamentale, in ultima istanza, riflettere su un altro elemento che si inserisce all'interno del nesso Persia-Caria-Macedonia, e cioè il rapporto tra tomba e palazzo: la connessione tra il palazzo e la tomba monumentale sono elementi tipici del potere achemenide, secondo un sistema condiviso anche da altre culture⁷⁵ e dal mondo greco, in cui la relazione tomba-palazzo sembra propria di un forte potere dominante, come nel caso degli Atridi⁷⁶.

65 Questo è il caso della Tracia: MOMIGLIANO 1975, p. 129.

66 Arriano ci informa che "era costume fin dai tempi di Filippo, che i figli dei notabili macedoni, giunti all'età dell'adolescenza, fossero arruolati al servizio del re: oltre a servirlo in ogni cura del suo corpo, essi avevano anche l'incarico di vegliarlo mentre dormiva. Ogni volta che il re usciva a cavallo, erano loro che, ricevuti i cavalli dai palafrenieri, li conducevano al re e lo aiutavano a montare secondo l'uso persiano e l'accompagnavano anche nelle battute di caccia", Arr. An., 4.13.1; MOMIGLIANO 1975, pp. 129-130.

67 CALIÒ, INTERDONATO 2005, p. 59 e sgg.; CALIÒ 2006 p. 497.

68 CALIÒ 2007-2008, pp. 497-535; CALIÒ 2012, in particolare pp. 309-378. Si segnala che R. MARTIN (1956) aveva suggerito che le architetture delle città carie potessero dipendere dalle realizzazioni achemenidi. PEDERSEN 2004, p. 431; CALIÒ 2005, p. 115.

69 CALIÒ 2007-2008, pp. 497-498; STARR 1975, p. 84.

70 ZAHLE 1994; WALLINGA 1987; ASHERI 1983, pp. 27-28; CALIÒ 2007-2008, p. 500.

71 Diod. 2, 7.

72 Arriano spiega la nomina di Ada a satrapo di Caria da parte di Alessandro con il fatto che, proprio a partire da Semiramide, gli Asiani erano avvezzi ad essere governati da donne: Arr. An. 1, 26, 7. Cfr. BACHOFEN 1988, p. 403; PETTINATO 1985, p. 267. Sulla fonte: CARNEY 2005, pp. 76-77.

73 JEPPESEN 2002, pp. 195-199.

74 CALIÒ 2012, p. 321.

75 E.g. Per la Cina cfr. WRIGHT 1965, p. 671; CORRADINI 2001, pp. 186-188.

76 Aesch. Cho. 322: gli Atridi sono sepolti di fronte al palazzo.



Fig. 8 - Persepolis. Rilievo dell'Apadana, Dario I in udienza (da CALIÒ 2012, p. 322, fig. 11.20).

Sulla stessa scia si pone la tomba di Mausolo, edificio, insieme al palazzo, a cui la stessa trama urbana di Alicarnasso sembra voler dare risalto⁷⁷: in tal senso possiamo forse interpretare anche la compresenza del palazzo e delle tombe reali a Vergina⁷⁸, città con funzione residenziale e funeraria, sebbene però non sia possibile coglierne con esattezza il rapporto funzionale e semantico che esisteva nella città macedone.

In conclusione, con questa breve panoramica volta prima a collocare la corte regale di età classica ed ellenistica all'interno di un complesso apparato di simboli e rimandi cosmologici, condivisi anche da altre culture lontane e vicine nel tempo, si è tentato di mettere l'accento sulle influenze orientali e specificatamente persiane su una delle istituzioni caratteristiche della regalità macedone.

Il sistema monarchico delineato, ben rappresentato dall'inno tramandato da Duride di Samo e citato da Ateneo in riferimento a Demetrio Poliorcete, sembra definire dunque un modello di gestione del potere. Modelli culturali ben precisi agivano attivamente sulle classi sociali e in funzione del re ed è questo il motivo principale per cui li ritroviamo a ripetersi simili in diverse epoche e in differenti contesti geografici.

Il fenomeno della regalità ellenistica non può essere studiato se non alla luce di un sistema di corte, in

quanto quest'ultima e il suo cerimoniale costituivano la base per il processo di rappresentazione e conservazione del potere.

L'insieme dei rituali e delle cerimonie reali era importante non solo per i governanti ma anche per i sudditi/spettatori: esso si rivela di fondamentale importanza dal momento che forniva coerenza e stabilità al potere, il quale doveva presentarsi necessariamente come legittimo.

Questo complesso apparato si reggeva grazie ad una serie di sofisticati meccanismi, ideologici, simbolici e concreti, messi in atto dai monarchi ellenistici ma già in precedenza da Filippo II e Alessandro Magno e ancora prima da Mausolo di Caria⁷⁹.

La possibilità di leggere le influenze persiane, mediate in parte, come abbiamo visto, dalla Caria, sulla società macedone consente di rileggere secondo un'ottica diversa la struttura culturale su cui si reggeva la sua stessa monarchia.

Una riflessione approfondita dei lasciti achemenidi in Macedonia consentirebbe dunque di comprendere le sfumature più sottili della monarchia macedone e di collocarla in maniera puntuale all'interno del complesso e vasto tema della regalità nel mondo antico.

Le figure degli *hetairoi* giocarono un ruolo di primaria importanza all'interno della storia e della cultura della Macedonia e la possibilità di rintracciarne i precedenti consente di leggere la genesi e l'evolu-

⁷⁷ Vit. 2, 8, 11-3; CALIÒ 2012, p. 312.

⁷⁸ ANDRONIKOS 1984; SAATSOGLOU-PALIADELI 2011.

⁷⁹ HORNBLLOWER 1982, p. 261, p. 335; CALIÒ, INTERDONATO 2005, p. 59.

zione di un elemento fondamentale che concorse alla gestione del potere regale.

Le modalità di gestione del potere sul territorio furono molteplici e in maniera diversa contribuirono a sostenerne la stessa esistenza: lo studio di uno dei meccanismi attraverso i quali la regalità definiva se stessa e il modo in cui si presentava all'esterno consente di scandagliarne la struttura e comprendere dinamiche che altrimenti sfuggirebbero.

Azioni, dimostrazioni, rituali e le figure che ne consentivano la realizzazione contribuivano tutti alla costruzione di un'immagine di legittimità e alla presentazione del potere regale nel modo migliore, stabile e coerente, soprattutto agli occhi di chi era libero grazie al coraggio dei propri antenati⁸⁰.

Bibliografia

ANDRONIKOS 1984 = M. ANDRONIKOS, *Vergina. The Royal Tombs and the Ancient City*, Athens 1984.

ASHERI 1983 = D. ASHERI, *Fra Ellenismo ed Iranismo. Studi sulla società e cultura di Xanthos nella età Achemenide*, Bologna 1983.

BACHOFEN 1988 = J.J. BACHOFEN, *Il matriarcato*, Torino 1988.

BEAZLEY 1951 = J.D. BEAZLEY, *The development of attic black-figure*, Berkeley 1951.

BILLOWS 1997 = R.A. BILLOWS, *Antigonos the One-Eyed and the Creation of the Hellenistic State*, Berkeley-London 1997.

BOSWORTH 2002 = A.B. BOSWORTH, *The Legacy of Alexander. Politics, Warfare, and Propaganda under the Successors*, Oxford 2002.

BRACCESI 1977 = L. BRACCESI, *Grecità adriatica. Un capitolo della colonizzazione greca in Occidente*, Bologna 1977.

BRIANT 1985 = P. BRIANT, *Les Iraniens d'Asie Mineure après la chute de l'Empire achéménide (A propos de l'inscription d'Amyzon)*, in *DHA* 11 1985.

BRIANT 1988 = P. BRIANT, *Ethno-classe dominante et populations soumises dans l'Empire achéménide: le cas de l'Égypte*, in *AchHist* 3, 1988.

BRIANT 1996 = P. BRIANT, *Histoire de l'empire perse: De Cyrus à Alexandre*, Paris 1996.

BRIANT 1998 = P. BRIANT, *Histoire de l'Empire perse de Cyrus à Alexandre*, in *FAYARD*, Paris 1998.

BRIANT 1999 = P. BRIANT, *The Achaemenid Empire*, in K. RAAFLAUB, N. ROSENSTEIN (edd.), *War and Society in the Ancient and Medieval Worlds*, Cambridge 1999.

BUSSAGLI 1991 = M. BUSSAGLI, *Astri*, Enciclopedia dell'Arte Medievale 1991.

CALANDRA 2013 = E. CALANDRA, *Culti divini e culti regali tra Alessandro e i Tolomei*, in L. ABBONDANZA, F. COARELLI, E. LO SARDO (edd.), *Apoteosi. Da uomini a dei: il Mausoleo di Adriano*, Catalogo della Mostra, Roma 2013, pp. 68-77.

CALIÒ 2005 = L.M. CALIÒ, *Theatri curvaturae similis. Note sull'urbanistica delle città a forma di teatro*, in *ArchCl* 56, 2005, pp. 49-130.

CALIÒ 2006: *Tombe e culto dinastico nelle città della Caria* in G. BARTOLONI, G.M. BENEDETTINI (edd.), *Sepolti tra i vivi: evidenza ed interpretazione di contesti funerari in abitato*, Atti del convegno internazionale, Roma 26-29 aprile 2006, Roma 2006.

CALIÒ 2011 = L.M. CALIÒ, *La patera di Rennes. Una lettura iconologica*, in I. BALDINI LIPPOLIS, A.L. MORELLI (edd.), *Ornamenta IV. Oggetti-simbolo. Produzione, uso e significato nel mondo antico*, Bologna 2011.

CALIÒ 2012 = L.M. CALIÒ, *Asty. Studi sulla città greca*, Roma 2012.

CALIÒ, INTERDONATO 2005 = L.M. CALIÒ, E. INTERDONATO, *Theatri curvaturae similis. Note sull'urbanistica delle città a forma di teatro*, in *ArchCl* LVI, n. s. 6, Roma 2005.

CANFORA 2001 = L. CANFORA (ed.), *I deipnosophisti - I dotti a banchetto*, Roma-Salerno 2001.

CANTARELLA 2002 = E. CANTARELLA, *Itaca. Eroi, donne, potere tra vendetta e diritto*, Milano 2002.

CARLIER 2000 = P. CARLIER, *Homeric and Macedonian kingship*, in R. BROCK, S. HODKINSON (edd.), *Alternatives to Athens*, Oxford 2000.

CARNEY 2005 = E.D. CARNEY, *Women and Dunateia in Caria*, in *AJPh* 126, 2005, pp. 65-91.

CARUSO 2019 = A. CARUSO, *Come Dei in Terra: Rievocazione del mito di Sibari*, Cosenza 2019.

CASSIRER 1927 = E. CASSIRER, *Individuum Und Kosmos in Der Philosophie Der Renaissance*, Leipzig 1927.

80 Sen., *Anab.*, 3.2.7-3.2.14.

- CECCHELLI 1954 = C. CECCHELLI, *Mater Christi*, 4 voll., Roma 1946-1954.
- CHADWICK 1970 = J. CHADWICK, *The Decipherment of Linear B*, second edition, Cambridge 1970.
- CHANOTIS 1997 = *Theatricality Beyond the Theater. Staging Public Life in the Hellenistic World*, in *Pallas, Revue d'études antiques* 47 1997, pp. 219-259.
- CORRADINI 2001 = P. CORRADINI, *La città cinese*, in P. ROSSI (ed.), *Modelli di città. Strutture e funzioni politiche*, Torino 2012, pp. 181-199.
- DAVID 2020 = M. DAVID, *Ravenna Eterna. Dagli Etruschi ai Veneziani*, Milano 2020.
- DE ROSSI 1877 = G.B. DE ROSSI, *Roma sotterranea cristiana*, III, Roma 1877.
- DOMENICUCCI 1996 = P. DOMENICUCCI, *Astra Caesarum: astronomia, astrologia e catasterismo da Cesare a Domiziano*, Pisa 1996.
- DOMENICUCCI 2013 = P. DOMENICUCCI, *Catasterismo, astrologia e astronomia nell'impero*, in L. ABBONDANZA, F. COARELLI, E. LO SARDO (edd.), *Apoteosi. Da uomini a dei: il Mausoleo di Adriano*, Catalogo della Mostra, Roma 2013, pp. 138-141.
- ELIAS 1980 = N. ELIAS, *La società di corte*, Bologna 1980.
- FERRARA 2020 = F. FERRARA, *Basileus e Basileia. Forme e luoghi della regalità macedone*, *Thiasos Monografie* 14, Roma 2020.
- GIOVANELLI-JOANNA 2007 = P. GIOVANELLI-JOANNA, *Les fragments de Douris de Samos chez Athénée*, in D. LENFANT (ed.), *Athénée et les fragments d'historiens*, Parigi 2007.
- GNOLI 1981 = G. GNOLI, *Antico-persiano anušya- [sic] e gli immortali di Erodoto*, in J. DUCHESNE-GUILLEMIN, P. LECOQ (edd.), *Monumentum Georg Morgenstierne I*, *Acta Iranica* 21, Leiden 1981, pp. 266-280.
- HALL 1997 = J. HALL, *Ethnic Identity in Greek Antiquity*, Cambridge 1997.
- HEAD 1992 = D. HEAD, *The Achaemenid Persian Army*, Chicago 1948.
- HERMAN 1980-1981 = G. HERMAN, *The "friends" of the early Hellenistic rulers: servants or officials?*, in *Talanta* 12-13 1980/1981, pp. 103-149.
- HORNBLOWER 1982 = S. HORNBLOWER, *Mausolus*, Oxford 1982.
- JEPPESSEN 2002 = K. JEPPESSEN, *Were images of ancestors represented in the Maussolleion at Halikarnassos?* in J. MUNK HØJTE (ed.), *Images of ancestors*, Aarhus 2002, pp. 43-48.
- L'ORANGE 1953 = H.P. L'ORANGE, *Studies on the Iconography in Ancient World*, Oslo 1953.
- LANE FOX 2006 = R. LANE FOX, *Alexander The Great*, London 2006.
- LE BOEUFFLE 1977 = A. LE BOEUFFLE, *Les noms latins d'astres et de constellations*, Paris 1977.
- LECLERCQ 1907 = H. LECLERCQ, s.v. *Astres*, in *DACL*, I, 2, 1907, coll. 3005-3033.
- MARCHIANDI 2019 = D. MARCHIANDI, *Riflessioni sulla costruzione del valore dei tessuti nell'Atene classica (... ma a partire dallo himation del sibarita Alcistene)*, in *Historikà* 9, 2019, pp. 39-118.
- MOLONEY 2014 = E. MOLONEY, *Philippus in acie tutior quam in theatro fuit. (Curtius 9, 6, 25): The Macedonian Kings and Greek Theatre*, in *Greek theatre in the fourth century B.C.*, in E. CSAPO et alii (edd.), *Greek theatre in the 4th century B.C.*, Berlino 2014, pp. 231-248.
- MOMIGLIANO 1975 = A. MOMIGLIANO, *Alien Wisdom. The Limits of Hellenization*, Cambridge 1975.
- MUSTI 2005: *Introduzione alla storia greca: dalle origini all'età romana*, Roma-Bari 2005.
- OLMSTEAD 1948 = A.T.E. OLMSTEAD, *History of the Persian Empire*, University of Chicago Press, Chicago 1948.
- OLMSTEAD 1948 = A.T. OLMSTEAD, *History of the Persian Empire*, Chicago, 1948.
- PAGLIARO 1943 = A. PAGLIARO, *Fortuna di parole iraniche in occidente*, in *Asiatica* 9 1943, pp. 36-42.
- PAGLIARO 1954 = A. PAGLIARO, *Riflessi di etimologie iraniche nella tradizione storiografica greca*, *Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei. Classe di Scienze morali, storiche e filologiche*, 8th series, vol. 9 1954, pp. 133-153.
- PEDERSEN 2004 = P. PEDERSEN, *Pergamon and the Ionian Renaissance*, in *IstMitt* 54, 2004, pp. 409-434.
- PETTINATO 1985 = G. PETTINATO, *Semiramide*, Milano 1985.
- PUGLIESE CARRATELLI 1958 = G. PUGLIESE CARRATELLI, *Eqeta*, in *Minoica (Festschrift Sundwall)*, Berlin 1958, p. 319.

SAATSOGLOU-PALIADELI 2011 = Ch. SAATSOGLOU-PALIADELI, *Le palais de Vergina/Aigai: historique des fouilles*, in *Au royaume* 2011, pp. 287-289.

SANTAGATI 2019 = E. SANTAGATI, *Teatro e basileus in età ellenistica. Quale rapporto?*, in V. CAMINNECI, M.C. PARELLO, M.S. RIZZO (edd.), *THEAOMAI. Teatro e società in età ellenistica*, Firenze 2019, pp. 55-62.

SANTAGATI 2021 = E. SANTAGATI, *Alessandro I di Macedonia e Serse nel 480 a.C. (postille erodotee)*, in *RCulClMediev* LXIII, n. 1, Pisa-Roma 2021.

SANTINI 1984 = C. SANTINI, *voce catasterismo*, in M. GEYMONAT, F. DELLA CORTE (edd.), *Enciclopedia Virgiliana*, I, Roma 1984, pp. 704 s.

SCHMITT 2004 = R. SCHMITT, *Immortals*, in *Encyclopaedia Iranica* (2004).

SCHMITT 2014 = R. SCHMITT, *Wörterbuch der altpersischen Königsinschriften*, Wiesbaden 2014.

SEKUNDA 1992 = N. SEKUNDA, *The Persian Army (560-330 B.C.)*, London 1992.

SEKUNDA 1992 = N. SEKUNDA, *The Persian Army 560-330 BC*, Osprey Publishing, 1992.

STARR 1975 = C.G. STARR, *Greek and Persians in the Fourth Century B.C.*, in *IranAnt* 11, 1975, pp. 39-99.

STROOTMAN 2007 = R. STROOTMAN, *The Hellenistic Royal Court. Court Culture, Ceremonial and Ideology in Greece, Egypt and the Near East, 336-30 BCE*, Utrecht 2007.

STROOTMAN 2019 = *Regalità e vita di corte in età ellenistica*, in M. MARI (ed.), *L'età ellenistica. Società, politica, cultura*, Roma 2019.

TOMMASI 2017 = C.O. TOMMASI, *Immagini cosmiche nella regalità tardoantica: qualche caso dai panegirici latini*, in R. BARCELLONA, T. SARDELLA (edd.),

Mirabilia, miracoli, magia. Retorica e simboli del potere nella tarda antichità, Ragusa 2017, pp. 129-138.

TRIPODI 2007 = B. TRIPODI, *Aminta I, Alessandro I e gli Hyparchoi in Erodoto in Ancient Macedonia VII: Macedonia from the Iron Age to the Death of Philip II*, Salonicco 2007, pp. 67-85.

TRIPODI 2012 = B. TRIPODI, Ἀνὴρ Ἑλλήνων, Μακεδὼν ὑπάρχος? *Ancora su Hdt. 5, 20, 4*, in *ASNP* IV, 1 2012, pp. 45-61.

VASILEV 2015 = M.I. VASILEV, *The Policy of Darius and Xerxes towards Thrace and Macedonia*, Leiden 2015.

VASSILEVA 2015 = M. VASSILEVA, *Persia*, in J. VALEVA, E. NANKOV, D. GRANINGER (edd.), *A Companion to Ancient Thrace*, Oxford 2015, pp. 320-336.

VON HESBERG 1999 = H. VON HESBERG, *The King on Stage*, in *Studies in the History of Art*, vol. 56, National Gallery of Art, 1999, pp. 64-75.

WALLINGA 1987 = H.T. WALLINGA, *The Ancient Persian Navy and its Predecessor*, in H. SANCISI-WEERDENBURG (ed.), *Achaemenid History 1. Sources, Structure and Synthesis*, Leiden 1987, pp. 47-77.

WEBER 1947 = *Theory of Social and Economic Organization*, London 1947.

WOLF 1994 = G. WOLF, *Enrico II*, *Enciclopedia dell'Arte Medievale*.

WRIGHT 1965 = A.F. WRIGHT, *Symbolism and Function: Reflections on Changan and Other Great Cities*, in *The Journal of Asian Studies* 24, 1965, pp. 667-679.

ZAHLE 1994 = J. ZAHLE, *Hekatomnid Caria, a Province in Achaemenid Asia Minor*, in I. ISAGER (ed.), *Hekatomnid Caria and Ionian Renaissance*, Odense 1994, pp. 85-87.

RIASSUNTO - Il presente contributo si propone di analizzare l'istituzione dei Compagni del re, gli *hetairoi*, all'interno della corte regale macedone, sfruttando la possibilità offerta di cogliere alcune delle modalità con cui il potere, nel contesto della regalità greca di età classica ed ellenistica, era gestito dai monarchi.

La riflessione iniziale sui richiami ed echi astrali di cui i monarchi antichi e non solo si avvalsero nella gestione del potere consente di inquadrare la corte e la regalità antica all'interno di un complesso e raffinato programma che contribuì alla sua riuscita.

L'obiettivo principale del lavoro è quello di mettere in risalto le possibili influenze orientali e persiane sulla corte regale macedone: la lettura del fenomeno, colto in parte grazie all'analisi degli *hetairoi*, è particolarmente interessante per la possibilità di guardare alle strutture proprie della Macedonia con maggiore consapevolezza, individuandone eventuali lasciti culturali achemenidi.

SUMMARY - The present work analyses the institution of the Companions of the king, the *hetairoi*, within the royal Macedonian court: the analysis allows you to study some of the ways in which the power, in the context of the Greek royalty of the Classical and Hellenistic ages, was managed by monarchs.

The initial reflection on the astral references and echoes used by the ancient monarchs shows the complex and refined program that contributed to the monarchy's existence.

The main objective of the work is to highlight the possible oriental and Persian influences on the Macedonian royal court: the reading of the phenomenon, obtained in part thanks to the analysis of the *hetairoi*, is particularly interesting for the possibility of looking at the features of ancient Macedonia with greater awareness, identifying any Persian cultural legacies.

Parole chiave: Macedonia, Persia, compagni del re, regalità, corte.

Keywords: Macedonia, monarchy, king's companions, royalty, court.